

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
11	La Sentinella del Canavese	02/12/2013	"NO A CITTA' METROPOLITANA"	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
6	Il Sole 24 Ore	02/12/2013	CONTI-ZAVORRA DALLE "PARTECIPATE" (G.Trovati)	3
19	Il Sole 24 Ore	02/12/2013	LA CANCELLAZIONE DELLE PROVINCE VERSO IL PRIMO SI' (R.Turno)	5
1	Corriere della Sera	02/12/2013	IL CEMENTO DEL VENETO E L'OFFESA AL TERRITORIO (G.Stella)	6
1	Il Messaggero	02/12/2013	CAOS IMU, GOVERNO E SINDACI AL TAVOLO PROVANO A MEDIARE (M.Di branco)	9
Rubrica Pubblica amministrazione				
25	Il Sole 24 Ore	02/12/2013	PIANO GIOVANI, SI PARTE DALLE REGIONI (F.Barbieri)	11
25	Il Sole 24 Ore	02/12/2013	STRATEGIE E OBIETTIVI DEVONO ESSERE "NAZIONALI" (G.Falasca)	13
20	Corriere della Sera	02/12/2013	CAMPANILISMO O PIU' FONDI STATALI? IL DILEMMA DEI 58 COMUNI LOMBARDI (C.Del frate)	14
30/31	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	02/12/2013	STATO "LA SPENDING REVIEW? A BRACCETTO CON LA CONSULENZA" (F.Chiesa)	16
15	La Repubblica	02/12/2013	COSI' PALAZZO CHIGI SI SOTTRAE ALLA SPENDING REVIEW DEI DIRIGENTI (F.Fubini)	18
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
33	Corriere della Sera	02/12/2013	CONTRIBUTI INCOSTITUZIONALI AI PARTITI DOPO LA DENUNCIA OCCORRONO I FATTI (M.Teodori)	20
1	La Repubblica	02/12/2013	NEL PAESE TUTTO CAMBIA MA TUTTO RESTA UGUALE (I.Diamanti)	21
1	La Stampa	02/12/2013	L'ANTIPOLITICA CORRE VERSO BRUXELLES (E.Gualmini)	24
7	La Stampa	02/12/2013	Int. a S.Camusso: MA LA CGIL AVVERTE LETTA "BASTA CON GLI ANNUNCI" (S.Lepri)	25
4	Il Fatto Quotidiano	02/12/2013	RENZI MANDA IN PENSIONE I SAGGI DEL COLLE (L.De carolis)	27
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	02/12/2013	LE COLPE E LA DIGNITA' DI UNA CAPITALE SMARRITA (F.Benucci)	29
14/15	La Repubblica	02/12/2013	Int. a G.Delrio: "SE IL TRIBUTO FOSSE RIMASTO PER I PIU' RICCHI TUTTO QUESTO PASTICCIO SI SAREBBE EVITATO" (V.Conte)	30
5	Affari&Finanza (La Repubblica)	02/12/2013	LA SOLIDARIETA' DIMEZZATA DEL VICEMINISTRO DISTRATTO (A.Statera)	31
1	Il Messaggero	02/12/2013	IL GOVERNATORE HA RAGIONE, SONO I SERVIZI IL NUOVOVOLANO (M.Fortis)	32
5	Il Messaggero	02/12/2013	Int. a G.Legnini: LEGNINI: "QUALCHE MODIFICA ARRIVERA', MA C'E' TROPPIA POLEMICA" (G.Franzese)	34

«No a Città metropolitana»

Da Montalto a Bollengo, sindaci contro: «Strade e scuole sarebbero penalizzate»

► MONTALTO

Sono 240 i sindaci della provincia di Torino che dicono no alla Città metropolitana e si schierano con Antonio Saitta, ancora per qualche mese presidente della Provincia di Torino e dell'Upi, Unione delle Province italiane. L'Eporediese non fa eccezione. Al suo fianco, anche numerosi amministratori della Cintura di Ivrea.

«Per un'area periferica come la nostra – spiega **Renzo Galletto**, sindaco di Montalto – il problema di un organo intermedio di coordinamento non è secondario. La logica dell'unione territoriale deve essere funzionale ai servizi». Già, perché pensare che Piero Fassino, sindaco sotto la Mole, riesca ad avere il polso di un'area di 315 Comuni, quale sarà la Città metropolitana dopo lo sbaraccamento della Provincia di Torino, è difficile. «Inammissibile», per **Dario Omenetto**, consigliere provinciale Pd e in passato sindaco di Borgofranco. «Il disegno di legge Delrio (tuttora in discussione in Parlamento, dove stati presentati ben 900 emendamenti, ndr) intende, di fatto, sovvertire il principio di partecipazione diretta dei cittadini, escludendoli dall'elezione del sindaco metropolitano e dei consiglieri provinciali». «Senza investitura popolare – riflette il consigliere provinciale Pd, **Vilmo Chiarotto**, per anni sindaco di Montalto – sarebbe difficile poter prendere decisioni». Se gli addetti ai lavori parlano di un'evidente forzatura del dettato costituzionale, il cittadino comune sembra più interessato ai tagli del costo della politica. Attenzione, ammonisce Galletto, invitando a non cedere a facili derive populiste, «in quest'ottica sono molto più dispendiose le Regioni che negli anni hanno fatto buchi pazzeschi». Secondo i dati snocciolati da Saitta, le Province rappresenterebbero appena l'1,3% della spesa pubblica. «Stiamo parlando di un ente territoriale – afferma Omenetto – che gesti-



Palazzo Cisterna a Torino, sede dall'amministrazione provinciale

sce ambiente, acqua, rifiuti, edilizia scolastica superiore, centri per l'impiego, formazione professionale, strade. Quando ci sarà da asfaltare una strada – incalza provocatoriamente – ciascun Comune farà il suo pezzetto?».

Sulla stessa linea, anche **Lui-gi Ricca**, sindaco di Bollengo e già presidente della Provincia di Torino: «Chi governerà i 3.000 chilometri di viabilità provinciale? Quali criteri adotteremo, in assenza di un organismo di coordinamento di vasta area, per collocare sul territorio gli istituti superiori? Il rischio è che invece di creare più efficienza si faccia l'esatto opposto. Detto ciò – conclude Ricca – credo tuttavia che non aderire alla città metropolitana e restare ai margini della piattaforma di collegamento con Torino, sia un autogol». Insomma, a conti fatti, la riforma degli enti locali va ben oltre la po-

➔ CARAVINO

Casa di riposo, maggioranza divisa in aula

CARAVINO. Con l'approvazione della delibera sulle modifiche alla convenzione per la concessione in comodato d'uso della casa protetta Villa San Giacomo al Consorzio Inrete, delibera che ha visto tre astenuti tra le fila della maggioranza, si è giunti all'ultimo capitolo delle vicende che riguardano la casa di riposo. Il sindaco Antonio Bocchietti ha detto: «Siamo tornati sulla vecchia strada, con la differenza che ora il consorzio Inrete non gestirà più

direttamente la struttura ma potrà darla in concessione. Del resto, il consorzio è l'organo più competente. Ai fini pratici continuerà tutto come prima per i prossimi 9 anni». Si è dissociato dalla decisione ed astenuto dal voto l'assessore Edoardo Perino. All'unanimità è stata rinnovata invece la convenzione per la gestione in forma associata della scuola secondaria di primo grado Cesare Torazzi di Vestignè. (ant. al.)

litica dei politici di professione perché, come sottolinea **Fausto Francisa**, primo cittadino di Borgofranco e presidente dell'Associazione nazionale piccoli Comuni italiani della Provincia di Torino (Anpci) «il

sindaco metropolitano non potrà risolvere i problemi di un territorio frammentato come il nostro, con frazioni e borgate che rischiano di rimanere prive di rappresentanza».

Paola Principe

Legge stabilità. Fondi nei bilanci locali
per le perdite da «partecipate» **Trovati** ▶ pagina 6

Conti-zavorra dalle «partecipate»

I Comuni dovranno disporre in bilancio riserve pari alle perdite delle società

Gianni Trovati

Il maxi emendamento alla legge di stabilità votato al Senato ha salvato i Comuni fino a 50 mila abitanti, che entro il 30 settembre avrebbero dovuto dismettere una buona fetta delle loro partecipazioni ma si sono visti cancellare ex post l'obbligo. Con lo stesso correttivo, però, il Governo prova a mettere sotto controllo i risultati delle società comunali, e a ingabbiare le perdite con una regola che rischia di essere durissima per molte città, soprattutto (ma non solo) al Centro-Sud.

Il problema affrontato dalla nuova regola è quello dei bilanci in perdita. In pratica, i Comuni proprietari di società con i conti che zoppicano dovranno "congelare" nei propri bilanci una somma per "coprire" il rosso della società. All'inizio questo fondo di garanzia coprirà solo una parte della perdita (maggiore se le società sono in rosso nella media del triennio, e non solo nell'ultimo anno), ma a regime quando una società perde 100 il Comune dovrà "congelare" 100. L'obiettivo è duplice: imporre ai sindaci di accantonare una quota di risorse per evitare che sia qualcun altro a dover intervenire quando è troppo tardi, e penalizzare le gestioni in perdita spingendo le amministrazioni locali a rimediare o vendere. Chi dovrà accantonare molte risorse, infatti, avrà due alternative per coprire le proprie spese: ridurle, o trovare nuove entrate, a partire dalla leva fiscale.

Dove colpirà di più la nuova regola. Guardando i bilanci 2012, gli ultimi chiusi, la prima "indiziata" è naturalmente la Capitale, dove

pesano in particolare i magrissimi risultati dell'Atac, la società dei trasporti: nel 2012 ha perso 156 milioni, ma soprattutto nel 2013 le stime attendono una voragine che può arrivare a 200 milioni di euro (si veda Il Sole 24 Ore del 22 novembre). I trasporti, come raccontano le cronache delle ultime settimane, sono la nota dolente anche a Genova, dove il Comune ha già messo mano più volte alle proprie casse (oltre 30 milioni negli ultimi tre anni) ma l'azienda ha perso 10 milioni nell'ultimo bilancio. A Napoli la situazione degli squilibri è più articolata: secondo l'ultimo monitoraggio sulle partecipate, allegato al preventivo 2012 con i risultati dell'esercizio 2010, il rosso di MetroNapoli (4,9 milioni) si accompagna ai 10,3 milioni persi da Bagnoli Futura, ai 4,7 lasciati per strada dal Centro Agroalimentare, ai 3,8 sfumati alle Terme di Agnano e così via. A Palermo l'Amia, la società dei rifiuti, è fallita dopo aver aperto negli anni una voragine da quasi 200 milioni e la Rap, l'azienda che l'ha sostituita, vede già i co-

sti volare più alti dei ricavi (11 milioni, secondo i conti presentati ai sindacati), mentre la Gesip ancora lotta per salvare i suoi 1.800 lavoratori.

Lontano dai grandi centri, i numeri assoluti sono meno significativi, ma il loro peso dipende ovviamente dalle dimensioni del Comune e del suo bilancio. Il problema, però, investirà molti, visto che secondo la Corte dei conti una partecipata su tre ha chiuso in perdita nell'ultimo triennio.

Ma non ci sono solo i Comuni nel raggio d'azione delle nuove regole, che guarda alle partecipate di tutte le amministrazioni pubbliche. A fare i conti sui possibili effetti, quindi, ci sono anche le Regioni, e anche qui la geografia del problema guarda soprattutto a Sud: alla Campania, in particolare, che secondo l'ultimo censimento condotto nel 2012 dalla Corte dei conti sulle società regionali accumula addirittura un passivo da 107 milioni nel "consolidato" di tutte le partecipate.

Tornano, ma in chiave più futuribile, anche le regole taglia-manager per aziende, istituzioni e società in house che non riescono a portare almeno in pareggio i conti. Dal 2015, chi ha chiuso gli ultimi tre anni in rosso si vedrà alleggerire il compenso del 30%, ma basteranno due esercizi negativi consecutivi per rischiare direttamente il posto. Dal 2017, poi, le in house che colorano i conti di rosso per quattro anni di fila andranno liquidate.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE.com**

INCHIESTE24

Il viaggio nei conti delle Regioni: il caso della Campania

www.ilssole24ore.com

Legge di stabilità

ENTI LOCALI

Stretta progressiva

I sindaci dovranno accantonare quote crescenti a garanzia

In «rosso» cronico

Roma e Genova tra i centri più in difficoltà
Misura con impatti pesanti al Centro Sud

Il check up dei conti

Il quadro economico delle partecipate dei comuni. **Dati in euro.** Dipartimento Funzione pubblica - procedura Consoc

LA DEBACLE

Risultato economico complessivo negli anni 2010 e 2011

Tipologie	Risultato economico		
	2011	2010	Diff. %
Altro tipo di società	-268.016	502.393	-153,3
Asp	64.464	-103.936	-162,0
Associazioni	529.848	1.343.207	-60,6
Az. speciale	9.660.538	-8.102.535	-219,2
Az. consortile	1.347.940	655.817	105,5
Consorzio	25.230	1.779.704	-98,6
Consorzio - Azienda	-6.700.636	882.314	-859,4
Consorzio - Ente	11.840.873	92.165.054	-87,2
Fondazione	489.228	-13.750.797	-103,6
Soc. urbana	0	-10.206.516	-100,0
Società Spa	424.395.495	1.911.744.617	-77,8
Società Srl	29.525.815	23.059.253	28,0

I DIVIDENDI

Distribuzione dei dividendi da partecipazioni dei Comuni per regione

Regioni	Dividendi	Regioni	Dividendi
Abruzzo	1.953.707	Piemonte	37.709.632
Basilicata	-	Puglia	149.050
Calabria	24.014	Sardegna	587.003
Campania	1.694.195	Sicilia	326.152
Emilia R.	67.788.766	Toscana	30.720.942
Friuli V. G.	18.405.097	Trentino A. A.	35.256.792
Lazio	1.043.287	Umbria	1.336.580
Liguria	13.015.718	Valle d'Aosta	1.003.277
Lombardia	361.639.889	Veneto	38.968.949
Marche	3.970.902		
Molise	10.000		

UTILI E PERDITE

Distribuzione delle partecipate dei Comuni per tipologia di risultato economico e, nella torta più piccola, delle sole Spa partecipate



Fonte: Funzione pubblica



Parlamento. Da oggi in aula alla Camera

La cancellazione delle Province verso il primo sì

Roberto Turno

Il primo mezzo addio (forse) alle province. Le missioni internazionali "di pace" al bivio col decreto a un passo dalla scadenza. Il tentativo di rilanciare la delega fiscale. Il rebus Imu che agita sempre più il Governo delle quasi ex larghe intese più o meno deberlusconizzate. Enaturalmente la madre di tutte le leggi, la legge di stabilità 2014, che comincia il suo cammino prevedibilmente tormentato alla Camera. Non sarà la settimana giusta per dormire sonni tranquilli per Enrico Letta e la sua "squadra non squadra" di Governo.

Licenziati cinque giorni fa dal Senato, i 531 commi in un solo articolo della manovra 2014 arrivano in queste ore a Montecitorio. La legge di stabilità dovrebbe approdare in aula (se ce la farà) martedì 17. Col risultato che sotto Natale dovrà fare in fretta e furia ritorno a Palazzo Madama, dato per scontato che i deputati non lasceranno intatto il testo. Non si può escludere così una coda di lavori parlamentari anche dopo il panettone del 24-25 dicembre. Intanto già da questa settimana a Montecitorio scatta la sessione di bilancio, con tutte le commissioni che dedicheranno i lavori proprio alla ex Finanziaria. Sulla quale si entrerà nel vivo delle modifiche in cantiere - anche da parte del Governo - dalla prossima settimana.

Il tutto mentre dopo l'8 dicembre, concluse le primarie del Pd, il Governo si presente-

rà alle Camere per quella «verifica» della nuova maggioranza che poi significa la richiesta di una nuova fiducia. Come dire che l'accavallarsi delle scadenze politiche potrebbe influire non poco sui tempi - e non solo - della legge di stabilità. Un autentico puzzle, che tra l'altro incorpora, tra i tanti problemi sul tappeto, quello della difficile soluzione del rebus della legge elettorale (si veda l'articolo in alto).

È in questo insieme di tensioni che da oggi le due Camere aprono un'agenda di lavori quanto mai complicata. A Montecitorio approda da questa mattina il Ddl di abolizione delle province, che terrà banco tutta la settimana, con la speranza di inviarlo al Senato, dove però dovrà ricominciare daccapo. Col rischio di slittare all'anno nuovo. Sempre la Camera, in aula, dovrà approvare e inviare di corsa al Senato (scade lunedì 9) il Dl 114 sulle missioni internazionali. Mentre Palazzo Madama è alle prese con i decreti legge di correzione dei conti 2013 (quello sulla seconda rata potrebbe confluire nella legge di stabilità) e sugli enti locali. Ancora al Senato potrebbe rispuntare dalla commissione la delega fiscale. Mentre nulla è dato conoscere circa l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti: dopo il primo sì di Montecitorio, non se ne è saputo più nulla. Chissà se la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, in questi giorni, svelerà il mistero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Missioni internazionali	114	C 1670	9 dic	● L'assemblea della Camera lo ha rinviato alle commissioni Esteri e Difesa
Manovra correttiva dei conti pubblici 2013 e misure sull'immigrazione	120	C 1690	14 dic	● Approvato dalla Camera
Misure urgenti in favore di Regioni ed enti locali	128	S 1149	30 dic	● All'esame della commissione Bilancio del Senato
Abolizione della seconda rata Imu 2013, alienazione di immobili pubblici e misure sulla Banca d'Italia	-	-	-	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 27 novembre

Nota: C = atto Camera; S = atto Senato



Gli scempi

IL CEMENTO
DEL VENETO
E L'OFFESA
AL TERRITORIOdi GIAN ANTONIO
STELLA

Perfino i sindaci leghisti: perfino loro sono saltati su contro il nuovo «Piano Casa» della «loro» Regione Veneto. Che razza di federalismo è se toglie ai sindaci la possibilità

di opporsi a eventuali nefandezze e consente a chi vuole non solo di aumentare liberamente la cubatura in deroga ai piani regolatori ma anche di trasferirla, udite udite, in un raggio di 200 metri? Che la crisi pesi sul mattone, per carità, è ovvio. Ma può essere il «vecchio» cemento

la soluzione? Per cominciare, un dossier dell'urbanista Tiziano Tempesta dimostra che l'edilizia occupa ancora oggi (dati 2011) l'8,2% degli occupati veneti e cioè un punto e mezzo più che nell'«Età dell'Oro» degli anni Novanta.

CONTINUA A PAGINA 21

Territorio L'allarme per il piano casa: «Permessi ampliamenti del 140%. E nei centri storici resta tutelato un palazzo, ma accanto si potrà fare qualunque cosa»

Così il Veneto aggira i suoi piani regolatori

Si potrà costruire aumentando la cubatura o trasferirla in un raggio di 200 metri

La protesta dei sindaci (anche leghisti) contro le norme varate dalla Regione

SEGUE DALLA PRIMA

Non basta: già oggi il 59,6% dei veneti vivono in ville o villini uni o plurifamiliari contro una media italiana 16 punti più bassa: 42,9%. E abitano per il 64,9% (dati Istat) in case sottoutilizzate: gli altri italiani stanno dieci punti sotto. Di più, dopo la Lombardia il Veneto è la regione più cementificata con l'11,3% del territorio urbanizzato: il triplo della media europea, pari al 4,3%.

Non basta ancora. Quella di Zaia è la prima regione turistica nostrana. E anche nel 2012 ha registrato 15.818.525 arrivi per un totale di 62.351.657 presenze, per quasi il 65% di stranieri. Di fatto, ogni sei pernottamenti in Italia, uno è nel Veneto. Dove i soli stranieri hanno speso l'anno scorso 5 miliardi di euro. Più che in tutto il Sud messo insieme. Vale la pena di mettere a rischio questo patrimonio aggiungendo mattoni, mattoni, mattoni?

No, rispose qualche anno fa l'allora governatore berlusconiano Giancarlo Galan: «Basta col cemento». No, aveva ripetuto un anno fa Luca Zaia: «Nel Veneto si è costruito troppo, non possiamo continuare così. È necessario fermarci. Questo vale per i capannoni industriali, ma a maggior ragione per le abitazioni. È assurdo continuare ad approvare nuove lottizzazioni quando esistono già abbastanza case per tutti».

L'altra sera la maggioranza di destra ha fatto il contrario. Nonostante gli appelli preoccupatissimi dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e delle associazioni ambientaliste. Nonostante la contrarietà dei sindaci (destrorsi, leghisti e sinistrorsi) di tutti e sette i capoluoghi, dal veronese Flavio Tosi al padovano Ivo Rossi: «Una cosa da pazzi. Anche nei centri storici magari resta tutelato quello specifico palazzo ma accanto si potrà fare qualunque schifezza. Fatte le somme (un tot per l'adeguamento energetico, un tot per il fotovoltaico, un tot per l'antisismico e così via...) saranno permessi ampliamenti del 140%. Un mucchio di soldi ed energie per fare piani regolatori seri ed ecco una leggina che dice: fate come vi pare».

«Ma non è vero! Al massimo l'ampliamento potrà essere del 80%. Qui si è fatta troppa demagogia — ribatte Zaia —. E una legge che va di pari passo con quella sulla cubatura zero. E non esautora affatto i sindaci. Pone fine a un eccesso di discrezionalità. Quanto allo spostamento di 200 metri, mi dicono fosse un emendamento della sinistra...».

Colpisce, però, che la maggioranza abbia tirato dritto nonostante la rivolta, come dicevamo, di moltissimi sindaci leghisti. «È chiaro l'intento degli alleati di forzare la mano per estromettere dal controllo del territorio i sindaci, da sempre baluardo della politica nazionale della Lega», aveva tuonato giorni fa Ivano Faoro, Responsabile Nazionale Enti Locali. E aveva chiuso invitando i consiglieri regionali leghisti a «votare secondo il chiaro indirizzo espresso dal partito». Macché. Contro il piano ha votato solo Matteo Toscani: «Mi ha convinto l'ostinazione dei miei colleghi nel voler esautorare i

Comuni da ogni possibilità di intervento. Il piano casa viene imposto ai 581 comuni veneti d'imperio, senza alcuna possibilità di aggiustamenti locali». Un delitto: «Le amministrazioni comunali avranno buttato alle ortiche milioni di euro di risorse utilizzate per redigere i vari Prg, Pat e Pi. Ora si potrà edificare quasi ovunque cancellando decenni di pianificazione urbanistica».

Ma cosa prevede, questo piano, accolto con entusiasmo dall'Ance che pure ai convegni sostiene la necessità di riconvertire ciò che c'è? Prevede fino al maggio 2017, per tradurlo dal burocratese con le parole del Sole 24 Ore, una «norma che toglie ai Comuni la possibilità di limitare o escludere l'applicazione del piano casa nei centri storici» e «permette di operare in deroga alle norme urbanistiche ordinarie» e «in deroga ai piani urbanistici e ai piani ambientali dei parchi regionali anche se in questo caso», grazie a Dio, «è necessario il parere vincolante della Soprintendenza».

Ma ecco, abracadabra, la regola più stupefacente: «Gli ampliamenti potranno essere realizzati anche su un lotto adiacente, sino a 200 metri di distanza dall'edificio principale e su un diverso corpo di fabbrica». Come cantava Patty Pravo: «Oggi qui, domani là...». Più molti altri incentivi (basterà portare la residenza sul posto per 42 mesi: sai che fatica...) da far accapponare la pelle ai sindaci dei Comuni turistici più esposti. Come quello di Cortina Andrea Franceschi e di Asiago Andrea Gios, che pur essendo di destra avevano già dato battaglia contro il piano precedente portando il caso, ad esempio, di paesi come Roana (79% di seconde case), Gallio (82%) o Tonezza, dove le case abitate tutto l'anno sono solo il 13%. Con enormi problemi di gestione del territorio.

«È una pazzia: il nostro municipio per tagliare dieci metri quadrati di pino mugo deve presentare uno studio di impatto ambientale e invece ora per fare un ampliamento in zona agricola non serve niente di niente — attacca Gios —. È un intervento barbaro di deregulation che va contro ogni strategia organica di sviluppo e che sembra finalizzato solo a spronare meri interventi speculativi. Quella facoltà di spostare la cubatura supplementare nel raggio di 200 metri, poi! Abbiamo fatto una simulazione: ad Asiago potremmo ritrovarci dei villini a ridosso dell'Ossario. Un insulto, alla vigi-

lia del centenario della prima guerra mondiale».

«Non ci volevo credere», confessa Tiziano Tempesta, che già aveva dimostrato come nei dintorni immediati delle meravigliose ville venete sia stato costruito il triplo della media, «è un ulteriore incentivo a favorire l'insediamento sparso». Cioè la *sprawl town*, quella poltiglia di case, campi, capannoni, sottopassi, villette, condomini che ha assassinato la campagna veneta.

«Non è un piano casa: è un "piano scempi"», accusa Stefano Deliperi, l'anima del Gruppo di intervento giuridico

che si è fatto spazio facendo guerra ai nemici dell'ambiente non con gli striscioni ma con le carte da bollo, «un minuto dopo la pubblicazione, impugneremo tutto: qui rischiamo un Far West urbanistico». E se qualcuno esagerasse andando oltre perfino alle già generose concessioni? «Sarà costretto a pagare il 200% degli oneri di urbanizzazione che però non esistono», ride amaro Tempesta. Cioè, secondo gli ambientalisti, il doppio dello zero...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Il «Piano Casa»

Il nuovo «Piano Casa» della Regione Veneto concede nuove lottizzazioni, con la possibilità di aumentare la cubatura in deroga ai piani regolatori e anche di trasferirla in un raggio di 200 metri

Il voto

L'altra sera la maggioranza del consiglio regionale del Veneto ha approvato nuove lottizzazioni, nonostante gli appelli preoccupati dell'Istituto Nazionale di Urbanistica e delle associazioni ambientaliste e nonostante la contrarietà dei sindaci di ogni orientamento politico di tutti e sette i capoluoghi

I tempi

Il testo prevede fino al maggio 2017 una «norma che toglie ai Comuni la possibilità di limitare o escludere l'applicazione del piano casa nei centri storici» e «permette di operare in deroga alle norme urbanistiche ordinarie» e in deroga ai piani urbanistici e ai piani ambientali dei parchi regionali anche se in questo caso, è necessario il parere vincolante della Soprintendenza

Gli incentivi

Gli ampliamenti potranno essere realizzati anche su un lotto adiacente, sino a 200 metri di distanza dall'edificio principale, e su un diverso corpo di fabbrica

La replica di Zaia

Il governatore del Carroccio: «Si è fatta troppa demagogia, questa legge non esautorà i primi cittadini ma pone fine a un eccesso di discrezionalità»

16

Millioni

Sono stati pari a 15.818.525 gli arrivi nel 2012 in Veneto, prima regione turistica italiana, per un totale di 62,3 milioni di presenze: ogni sei pernottamenti in Italia, uno è nel Veneto

82113

Per cento

Sono gli occupati veneti impegnati nel settore dell'edilizia secondo i dati di un dossier dell'urbanista Tiziano Tempesta: è un punto e mezzo in più rispetto all'«età dell'Oro» degli anni Novanta

Per cento

È la percentuale del territorio del Veneto che risulta cementificata: è pari al triplo della media europea (che è del 4,3%). E, soprattutto, con questa cifra e dopo la Lombardia, il Veneto è la regione più cementificata



